

# Il funzionario palestinese assassinato nell'atrio della sua abitazione al Nemorense

## Gli hanno scaricato addosso due caricatori

**Abdel Wael Zuaiter, addetto culturale dell'ambasciata di Libia, stava rincasando quando sulla soglie dell'ascensore è stato raggiunto dai primi colpi - Gli assassini erano nascosti nel buio del portone - Ha cercato di fuggire ma lo hanno inseguito nel cortile dove lo hanno finito - Alcuni inquilini hanno visto i killers fuggire - La polizia cerca una «Fiat 125» celeste targata Milano con 3 uomini a bordo - Ipotesi di un delitto politico**

Lo hanno atteso, nascosti in un piccolo corridoio buio, accanto all'ascensore: gli sono piombati alle spalle sparandogli tre colpi di pistola automatica, quindi lo hanno finito nel cortile, mentre stava cercando di fuggire, scaricandogli contro altri quattro, cinque revolvere. Crivellato di colpi, alla testa, alle spalle, la vittima è stramazza a terra, in una pozza di sangue. Un delitto da professionisti, studiato nei minimi particolari. Un delitto politico: questa, almeno finora, è l'ipotesi per cui propendono maggiormente gli inquirenti che stanno indagando sull'assassinio di Abdel Wael Zuaiter, 38 anni, cittadino giordano, addetto culturale all'ambasciata libica, ucciso ieri sera, poco dopo le 10,30 mentre stava rincasando nella sua abitazione, in piazza Annibaliano 4, al quartiere Trieste-Salario, nella capitale.

Nessuno, nel palazzo - un vecchio edificio accanto al cinema «Triome» - dove la vittima abitava, da quattro anni, in un piccolo e modesto appartamento al terzo piano, una stanza, cucina e bagno - si è accorto di quanto stava accadendo, nessuno ha fatto attenzione a quei colpi, sordi, attutiti: molto probabilmente, infatti, gli assassini hanno usato il silenziatore.

Dalla piazza è partita poi, a tutta velocità - secondo alcuni testimoni - una Fiat «125» celeste, targata MI P88000, con tre persone a bordo. L'auto è stata vista poi, verso mezzanotte, sfrecciare per via Tomacelli. La polizia, adesso, sta ricercando l'auto, di cui, per ora, si sono perse le tracce.

A terra, riverso sul fianco destro, rannicchiato su sé stesso, una pozza di sangue vicino alla testa, il cadavere di Abdel Wael Zuaiter. E' stato avvertito il «113»: «correte, nel cortile del palazzo c'è un ferito... hanno sparato...». Poco dopo sono giunte sul posto le prime auto della polizia, un'autobus della Croce Rossa. Un medico ha constatato la morte del giordano. Sul luogo dell'omicidio, poco dopo, sono giunti anche il capo dell'ufficio politico della questura, dottor Provenza, il capo della squadra mobile, numerosi altri funzionari, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor La Russa.

Sono iniziate le indagini. Accanto al cadavere, sparsi per terra, sono stati trovati dei panni, alcuni libri e cartacce, bottiglietta di liquore, la Bukha, un'accuvate di fimo, un sacchetto di plastica e un flacone di medicinale. La vittima - che indossava un abito scuro - stringeva ancora, sotto braccio, una rivista. Vicino alla mano sinistra, rattappata, una moneta da dieci lire. E' chiaro che il funzionario dell'ambasciata libica stava rientrando in casa, quando gli ignoti assassini - molto probabilmente dovevano essere in due, dice la polizia - sono usciti dall'ombra per abbatte.

Abdel Wael Zuaiter, che stava prendendo l'ascensore, come stanno a dimostrare quelle dieci lire e la moneta in mano, dato che la cabina si mette in movimento solo con monete - è stato raggiunto dalle prime revolvere. Ferito, il giordano ha cercato di fuggire, si è trascinato fino al cortile interno del palazzo, dove si affacciava due delle tre scale dell'edificio, ma qui è stato finito, è crollato a terra crivellato di colpi. Portato a termine il loro compito, i killer sono fuggiti per l'ingresso principale che dà su piazza Annibaliano.

Disseminati nel cortile i poliziotti hanno rinvenuto dodici bossoli di calibro 22. Almeno dieci colpi avrebbero raggiunto, secondo un primo sommario esame del corpo della vittima, Abdel Wael Zuaiter.

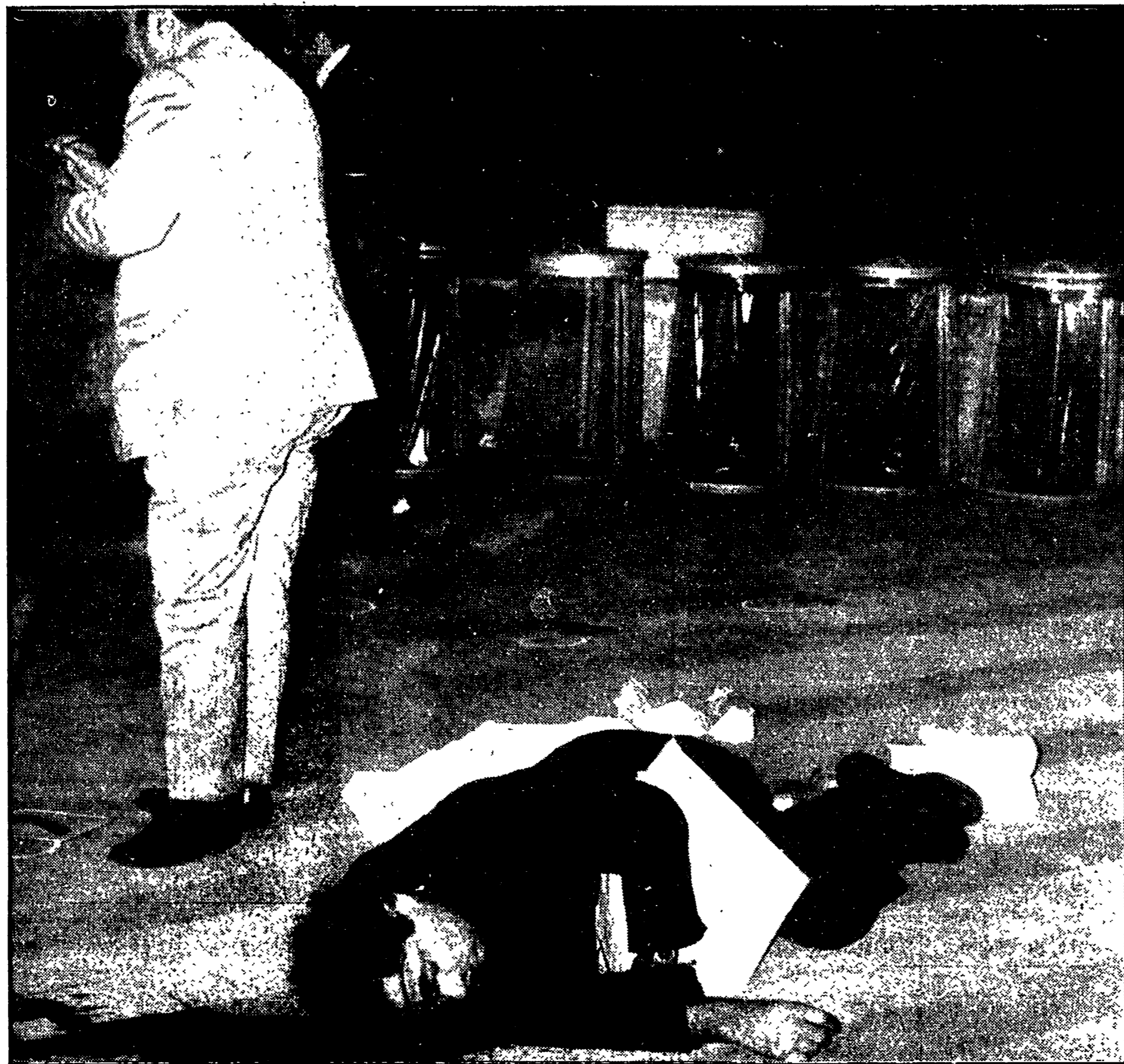
Più tardi si è appreso che al delitto hanno assistito due persone, marito e moglie, che stavano rincasando. I due, Alessandro Moretti, di 40 anni, rosticcere, e Maria Diva Tabarini, di 30 - che abitano alla stana B, di fronte a quella dove abitava la vittima, la C - hanno visto chiaramente due ombre nell'atrio appunto della scala C, poi tutto si è svolto in un attimo, prima ancora che potessero capire cosa stava succedendo. Sono risuonati, in rapida successione, numerosi colpi e i due coniugi hanno scorto terrorizzati un uomo che tentava di fuggire nel cortile e poi accacciarsi al suolo. Spaventati, sia l'uomo che la moglie si sono rifugiati nell'appartamento di un vicino, il signor Tucciarone, e da qui hanno chiamato la polizia. Qualcun altro, di fuori, ha visto, invece, quella «125» allontanarsi a tutta velocità, con tre individui a bordo. E' stata presa la targa. Adesso la polizia sta ricercando la vettura: c'è più di un sospetto che i tre possano essere i killer.

Nell'appartamento della vittima la polizia ha trovato numerosi libri, opuscoli ed altro materiale, in francese e in arabo. Quasi tutto il materiale riguarda il problema della Palestina, il conflitto arabo-israeliano, la resistenza palestinese. Sono state trovate anche delle pellicole, ma gli inquirenti non hanno specificato di cosa si tratti esattamente.

Da dieci anni egli si trovava in Italia: fin dal '63 risultava iscritto all'Università di Roma, dove, peraltro, non ha mai sostenuto alcun esame. Nato a Nabulus, in Giordania, ora occupata dagli israeliani, nel '34, Abdel Wael Zuaiter era addetto culturale all'ambasciata libica come abbiamo già detto. Nello stesso palazzo, proprio nell'appartamento sotto il suo, abita un altro arabo, Maris Littiy; e infatti, in un primo momento, si era appreso che la vittima fosse quest'ultimo.

Per il momento, gli inquirenti stanno seguendo la pista del delitto politico, come abbiamo detto. Abdel Wael Zuaiter - che era in possesso di passaporto giordano - era legato agli ambienti della resistenza palestinese. Era stato anche ad Amman, durante le giornate del «settembre nero» quando bardi di re Hussein massacrarono i guerriglieri della Resistenza palestinese. Come funzionario dell'ambasciata libica, Abdel Wael Zuaiter, si recava spesso in Libia, a Bengasi, dove aveva partecipato a numerosi incontri e convegni. E' per questo, data la personalità della vittima, che gli inquirenti hanno puntato tutte le loro carte sulla tesi del delitto politico. In particolare gli investigatori - secondo quanto si è appreso - stanno cercando di accertare se la Zuaiter avesse avuto qualche relazione con il gruppo di terroristi che organizzò l'attentato contro l'aereo della «El Al» e per cui sono stati arrestati come è noto, due cittadini giordani. Nel corso delle indagini su questo episodio, i servizi di sicurezza italiani si sarebbero occupati, tra l'altro, anche di un funzionario dell'ambasciata libica a Roma, che, secondo quanto era emerso, avrebbe avuto rapporti con i due giordani arrestiti.

Delle indagini sul delitto si stanno occupando anche i servizi di sicurezza. Tra le ipotesi che vengono avanzate c'è anche quella che, dietro il delitto possa esserci la mano di qualche organizzazione terroristica israeliana, forse la stessa che, non molti giorni fa, ha compiuto a Parigi un attentato dinamitardo contro un centro di cultura palestinese.



Il corpo di Abdel Wael Zuaiter crivellato di colpi nel cortile. Si notano gli agenti: mentre compiono i primi rilievi

### Sulle strade del Piemonte come nel Far West

## I banditi assaltano corriera e auto: rapinati i passeggeri

Uno dei colpi sull'autostrada Aosta-Torino - Pochi complimenti e colpi di pistola sulle gomme. Il colpo in un autobus di linea ha fruttato pilchli postali per 4 milioni e un milione e mezzo liquido

Dalla nostra redazione

TORINO, 16. Nel Canavese come nel Far-West. Audaci rapinatori hanno inaugurato la «tecnica» degli assalti stradali, ovviamente non alle diligenze ma agli automezzi: i «colpi» sono stati due, questa notte e stamane, lungo l'autostrada Aosta-Torino e in un tratto di rotabile in aperta campagna tra Cuornegné e Borgiallo. I banditi, armi alla mano, hanno assalito, nel primo caso una corriera sulla quale erano montati come tranquilli passeggeri, e nel secondo hanno brutalmente rapinato 4 persone che a bordo di una «125» stavano tornando dal Casinò di Saint Vincent. In entrambi i colpi i rapinatori sono riusciti a fuggire con botini ingenti: circa cinque milioni e mezzo di valori, contenuti in quattro pilchli postali trasportati dalla corriera, e denaro in contanti per un milione di lire oltre a gioielli vari carichi ai quattro viaggiatori, tre donne e un uomo, reduci da una fortunata serata attorno al tappeto verde. Era già tutto, ma almeno in Piemonte non avvenivano rapine di questo tipo. Ecco i particolari delle due clamorose rapine. Cuornegné, ore 9: da una piazza di questa cittadina del Canavese, come ogni mattina, parte la corriera della ditta Satti che lungo rotabili secondari tocca numerose località della zona. Alla guida, l'autista Andrea Riolando, di 52 anni; a bordo, al momento della partenza, soltanto quattro persone. Dieci minuti più tardi, quando il pullman ha ormai raggiunto una frazione immediatamente successiva, salgono due giovani che avevano già preso posto sulla corriera alla stazione di partenza, ma ne erano scesi dopo aver già pagato il biglietto, dicendo che si sarebbero allontanati per pochi minuti, dovendo ancora fare colazione. L'autista li aveva etichettati come «pochi passeggeri», ma essendo già in leggero ritardo, era poi partito senza di loro. I due, più tardi, sono risaliti. Occhiali scuri, impermeabile grigio, si sistemano silenziosamente in fondo alla corriera. Trascorrono ancora alcuni minuti, poi improvvisamente i due si alzano. Raggiungono l'autista, e mentre uno di loro gli ordina di fermarsi puntandogli una pistola alla schiena, l'altro, con una rivoltella spianata, tiene a bada i pochi passeggeri. Il pullman si è in aperta campagna. I due banditi si fanno consegnare dall'autista i pilchli speciali contenuti in quattro sacchi postali, quindi scendono rapidamente dalla corriera, nel frattempo raggiunta da un «125» grigia pilotata da un complice. I due salgono sul veloce automezzo, allontanandosi in direzione di Cuornegné. Del tutto inutili le battute organizzate poco dopo, persino con l'impiego di un elicottero, dai carabinieri messi in allarme dall'autista e dai passeggeri della corriera assalita. Dei banditi più nessuna traccia. Erano riusciti a dilagarsi a mani piene anche i cinque rapinatori che alcune ore prima, verso i tre di notte, a bordo di una «1750», avevano raggiunto e costretta a fermarsi la «125» proveniente da Saint Vincent, con a bordo il geometra Angelo Forin, 45 anni, la farmacista Benedetta Bauchero, 47 anni, e le commercianti Ida Sajalerra, 49 anni, e Paola Andorno, trentanovenne. Questa rapina notturna, avvenuta sull'autostrada Aosta-Torino, nei pressi di Volpiano, a 18 chilometri dal capoluogo piemontese, ha avuto momenti di particolare tensione drammatica, caratterizzata inoltre da una accesa brutalità dei suoi autori. I banditi infatti, dopo aver costretto «alla sosta» l'auto, inseguiva probabilmente sino da St. Vincent, con una azzardata manovra di avvicinamento non hanno esitato a sparare alcuni colpi di pistola, fortunatamente andati a vuoto, soprattutto allo scopo di intimorire le loro vittime, che sono state derubate di denaro liquido, cappotti e gioielli.

### A Roiano Calabro

## Terzo furto del politico di Vivarini

COSENZA, 16. Per la terza volta in tre anni, il politico di Vivarini è stato rubato dalla chiesa di San Bernardino di Morano Calabro, un comune montano a poco più di 80 chilometri da Cosenza. Il furto è avvenuto tra le 3 e le 4 della notte tra sabato e domenica. I ladri che hanno asportato la parte terminale della celeberrima opera, per entrare nella chiesa hanno forzato il portone del monastero e abbattendo una porta laterale che immette nella sacrestia del tempio. La base del dipinto è stata misurata metri 2,75 per 0,30 e raffigura gli Apostoli. Il politico fu dipinto da Bartolomeo Vivarini nel 1546 su commissione del vescovo Rutilio Zenone che ne fece dono ai principi Sansereverino. Il valore dell'intero politico è valutato nell'ordine di milioni. Fu recuperato nella chiesa delle Belle Arti della Calabria i fondi necessari per assumere un guardiano notturno. La Sovrintendenza stando alle dichiarazioni del religioso e ritenendo che la competenza amministrativa spettava al Comune di Morano. Col primo furto i ladri si impossessarono dei pannelli laterali del politico, che vennero ritrovati a Rimini. La pala centrale, comprendente altri sei quadri, fu oggetto del secondo tragugamento. Fu recuperato tre mesi mentre stava per essere trasferita in Svizzera.

### Il Gruppo Consiliare del Partito Socialista Italiano della Regione Calabria partecipa con profondo dolore al lutto che ha colpito il Presidente della Assemblée Compagno MARIO CASALINUOVO per la scomparsa del figlio

## GIUSEPPE

REGGIO CAL., 17 ottobre 1972.

### CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA - I Consiglieri Regionali partecipano al grave lutto che ha colpito il loro Presidente, avv. MARIO CASALINUOVO per l'imatura tragica perdita del figlio

## GIUSEPPE

REGGIO CAL., 17 ottobre 1972.

### CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA - I Consiglieri Regionali partecipano al grave lutto che ha colpito il loro Presidente, avv. MARIO CASALINUOVO, per la perdita del figlio

## GIUSEPPE

REGGIO CAL., 17 ottobre 1972.

### Secondo le ultime indiscrezioni

## Catanzaro: nel carcere per i minori il processo Valpreda?

Verrebbe riattata un'ala dell'edificio - Anche gli imputati verrebbero rinchiusi in celle della stessa casa di pena

### Turista sovietico chiede asilo politico

GENOVA, 16. Un turista sovietico, l'ingegnere quarantacinquenne Iono Lehinis Morkunas, si è presentato stamane all'ufficio politico della questura di Genova, dove ha chiesto asilo politico. Il Morkunas, che risiede a Lituania, ha dichiarato di essere impegnato in una ditta specializzata nella produzione di apparecchiature microelettroniche. Nel suo paese il Morkunas ha lasciato la moglie e una figlia di dieci anni. Dopo le formalità di rito, il Morkunas, che ha manifestato l'intenzione di raggiungere gli Stati Uniti, è stato avviato al campo profughi di Trieste.

### La « guerra bianca » fra gruppi di potere a Trento

## Distrutta una teleferica da due cariche esplosive

Il grave attentato dinamitardo avvenuto la notte scorsa sulla Marmolada. Le esplosioni si sono susseguite a brevissima distanza. Le responsabilità politiche di uomini della DC in una serie di episodi banditeschi

### Dal nostro corrispondente

TRENTO, 16. La notte scorsa, attorno alla 22, un grave fatto si è verificato sulla Marmolada. Due cariche esplosive di grande potenza, collocate da ignoti, hanno fatto saltare in aria una nuova cabinovia, che è in costruzione da parte della società Grafer, una delle società specializzate nel settore e che gestisce già numerosi impianti di risalita nella regione. Le due esplosioni si sono verificate a poca distanza l'una dall'altra ed hanno prodotto gravissimi danni all'edificio, mettendo, tra l'altro, fuori uso il grande volano metallico cui, nel giro di pochi giorni, avrebbe dovuto essere applicato il cavo della cabinovia. Sono stati irrimediabilmente danneggiati anche i contrappesi e le altre parti della stazione a valle della cabinovia, che si trova accanto al vecchio impianto sulla Fedala. Il primo ad accorrere sul posto dell'esplosione è stato il maestro di sci Giuliano Sorarue, padrone del vicino rifugio Dolomia. I cui muri hanno tremato per la violenza delle due esplosioni consecutive. L'azione, che ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio colpo mafioso, si inserisce in un quadro politico che, al riguardo, giova richiamare.

### Misterioso delitto a Milano

Il capo spirituale della comunità luterana milanese e vice decano per l'Italia - Friedrich Wabnitz, di 61 anni - è stato ucciso a sassate in un bosco della periferia di Cinisello Balsamo, a dodici chilometri da Milano. Il corpo del Wabnitz è stato trovato nelle prime ore del pomeriggio da una pattuglia di carabinieri di Sesto San Giovanni in servizio di perlustrazione. Il religioso era originario della Slesia (Germania occidentale) ed abitava a Milano da qualche tempo. Le indagini per identificare gli autori dello spaventoso omicidio si presentano molto complesse. Sul luogo del delitto, infatti, non è stato trovato nessun indizio utile. In un primo momento si era pensato che il ritrovamento di una motocicletta a pochi passi dal cadavere potesse servire al proseguo delle indagini; l'illusione però è caduta immediatamente, quando cioè i carabinieri hanno accertato che la stessa apparteneva alla vittima. Sul luogo del delitto - di solito frequentato da omosessuali - si è recato il sostituto procuratore della Repubblica dott. Contini. Il corpo di Friedrich Wabnitz è stato rimosso dopo i rilievi di circostanza. Per ora gli investigatori non sono riusciti a stabilire nemmeno a quando possa risalire la morte del religioso, né, tantomeno, se ad ucciderlo siano state una o più persone.

Non è pensabile perciò che si possano alloggiare gli imputati del processo Valpreda in quella località diversa da quella dove si terranno le udienze, sia per la fatica e i disagi che il trasferimento quotidiano comporterebbe per i detenuti, sia per le misure di sicurezza che il viaggio richiederebbe.

Per l'aula, non c'è da contare su quella della Corte d'Assise che potrebbe contare a mala pena gli avvocati, né sul locale che ospitò il famoso processo alle cosche mafiose, attualmente inutilizzabile. Da qui l'eventualità di portare a termine rapidamente i lavori della palestra - ancora incompiuta - del carcere minorile e di utilizzare la come aula di giustizia. Se questa ipotesi si realizzerà, si tratterà del primo caso di un processo che viene celebrato all'interno di un carcere.

Per l'aula, non c'è da contare su quella della Corte d'Assise che potrebbe contare a mala pena gli avvocati, né sul locale che ospitò il famoso processo alle cosche mafiose, attualmente inutilizzabile. Da qui l'eventualità di portare a termine rapidamente i lavori della palestra - ancora incompiuta - del carcere minorile e di utilizzare la come aula di giustizia. Se questa ipotesi si realizzerà, si tratterà del primo caso di un processo che viene celebrato all'interno di un carcere.

### Da gruppi di sacerdoti

## Contestata la inaugurazione dell'anno accademico gregoriano

Alcuni studenti dell'Università Gregoriana hanno contestato ieri sera contro l'allontanamento del gesuita milanese Pietro Brugnotti, docente fino a qualche mese fa nell'ateneo pontificio, distribuendo volantinetti e circolari al termine della cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico svoltasi ieri sera, nella chiesa di S. Ignazio, al centro di Roma. «Padre Brugnotti, da sei anni profugato dalla Gregoriana - è detto tra l'altro nel volantino - durante la nostra assenza - le vacanze, con un provvedimento autoritario, viene scacciato perché aderente e promotore del movimento "Sette novembre", che si propone il rinnovamento evangelico della Chiesa italiana. Si tratta di un colpo mortale inferto alla tanto conclamata libertà accademica! Non possiamo rimanere inattivi! E' necessario chiedere la salvaguardia della procedura accademica per la rimozione dei professori. Deve essere loro data la possibilità di difesa. A Brugnotti deve essere concesso il diritto di difendersi e gli deve essere restituito il suo onore di uomo, di professore, di rettore gregoriano». Come è noto, Padre Brugnotti era stato allontanato dalla «Gregoriana» con una lettera del Preposto generale dei gesuiti, Arrupe. L'inaugurazione dell'anno accademico della più nota università pontificia è stata fatta quest'anno in una chiesa, con la concelebrazione della messa presieduta dal Rettore, padre Hervé Charrier, della Compagnia di Gesù. Al momento dell'offerta di un sacerdote dei Servi di Maria in abito talare, Don Vinciguerra, s'è avvicinato all'altare e ha consegnato al Rettore Charrier il testo di una «intenzione» per la «preghiera dei fedeli» in cui si chiedeva che fossero bandite «quali forme di autoritarismo» ed omarginate, e come avvenuto alla «Gregoriana» e tra i gesuiti per il carissimo religioso, obbediente ma non muto, Padre Brugnotti, ed altrove, in altre università ecclesiastiche.